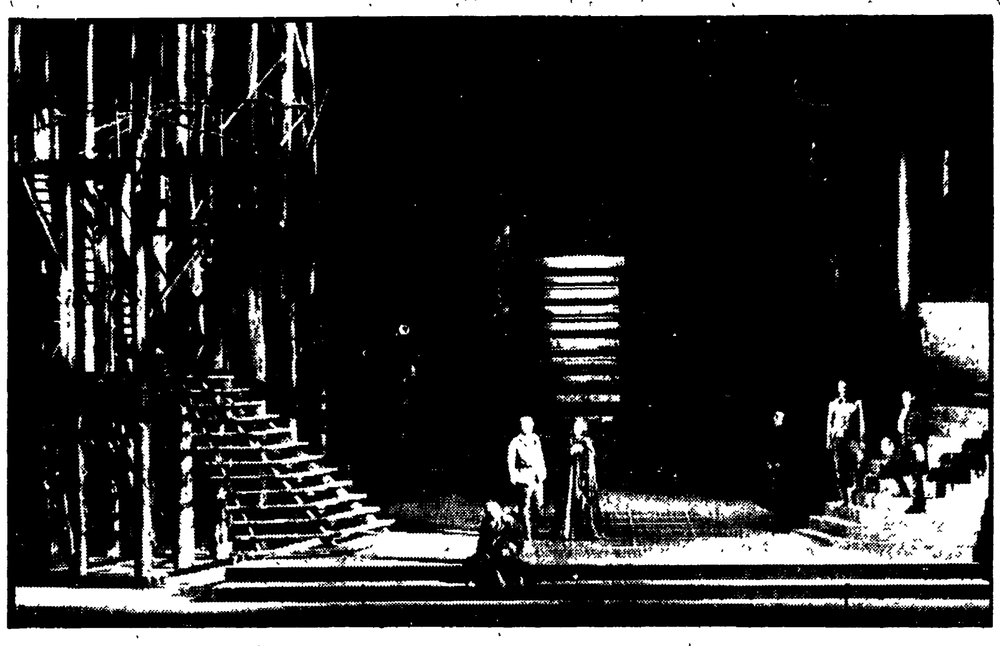
Al Maggio musicale fiorentino



La scena di Paul Walter per « I masnadieri »

Un incontro a quattro rilancia «I masnadieri»

Il melodramma di Verdi, ispirato alla tragedia di Schiller, torna sulle scene ad opera d'un famoso regista tedesco, Piscator, e d'un eccellente direttore italiano, Gavazzeni

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18.

Grande appuntamento, stasera, a Firenze. Dalla Germania del primo romanticismo, eroico e rivoluzionario, è venuto Schiller; dalla Germania dell'avanguardia culturale e politica degli « anni venti » è arrivato Erwin Piscator, famoso regista, un pilastro del teatro moderno. L'Italia ha mandato Verdi (con i suoi 150 anni sta rinverdendo mezzo mondo) e Gianandrea Gavazzeni, interprete stupendo del nostro grande melodramma Incontro a quattro, dunque, svolto ad altissimo livello e incentrato sulla ripresa d'una trascurata opera verdiana: I masnadieri, *sul libretto di Andrea Maffei, ricavato molto approssimativamente dalla omonima tragedia schilleriana.*

I quattro hanno celebrato un incontro unitario, senza tirare ciascuno l'acqua al proprio mulino. Ne è venuto fuori uno spettacolo degnissimo e nobilissimo, giocato ad armi pari, con uno Schiller senza bronci per il « tradimento » di Maffei, ma pago che l'opera di Verdi potesse costituire comunque un omaggio della musica all'impegno della cultura verso i traguardi di libertà e di giustizia sociale, sgombri da intrighi e perfidie, e con un Verdi lieto anche lui che un'opera meno fortunata delle altre, ma non meno affascinante (fu composta tra il 1846 e il 1847, interrotta dalla stesura del Macbeth *nel quale curiosamente sembra trasferire il clima schilleriano), non soltanto si sia presa una rivincita, ma abbia potuto costituire l'occasione — mai valutata abbastanza — di delineare più incisivamente la parabola unitaria della sua musica. Perchè le cosiddette opere della giovinezza verdiana — e anche questi* Masnadieri *— mentre da un lato vivono del clima donizettiano e rossiniano, dall'altro (e il « Maggio » ha anche il merito d'una splendida edizione dell'*Attila*) contengono singolarmente il germe di quelle invenzioni che poi fioriranno nelle ultime opere del musicista.*

La vicenda, molto complicata, mette di fronte due fratelli, Carlo e Francesco, figli del reggente di Sassonia, Massimiliano. Carlo — in esilio — è in disaccordo con il padre propenso al perdono, senonchè Francesco fomenta il dissidio per impadronirsi del regno Non esiterà, infatti, ad annunciare la morte del fratello, a insidiarne l'amata, Amalia, e ad imprigionare il padre. La sete del potere lo spingerà alla rovina e alla follia. Carlo, all'oscuro di tante trame, ritenendosi respinto dal padre, si pone a capo di masnadieri, dando una mano al mito dei briganti buoni, difensori degli oppressi. Quando tutto sta per aggiustarsi, egli non potrà sciogliere l'impegno con i masnadieri e per evitare che Amalia subisca rappresaglie è costretto ad ucciderla Lui, per suo conto, si consegnerà alla giustizia, secondo la morale che la legge va sempre ristabilita con la legge e non al di fuori di essa.

A Verdi, si capisce, interessa soprattutto il groviglio delle sconquassanti passioni individuali, e lascia ad alcuni rigorosi, virili e battaglieri squarci corali il compito di preludere e di alludere alle esplosioni ormai vicine del Risorgimento Si sente che Garibaldi è nell'aria, ma si sente anche che Garibaldi ancora non c'è Questo non è necessariamente un limite, ma comporta l'accettazione d'un certo convenzionalismo e soprattutto quel che diremmo lo sviluppo « orizzontale » dell'opera, sensibile già nella sua intensa, melodica Introduzione *orizzontalmente, appunto, cantata dal violoncello e che è poi la premessa del seguito di tante belle « arie », fluenti l'una dopo l'altra, a scapito d'un piglio più nervoso e conciso. Duetti e terzetti sono anch'essi magnifici, ma bisogna aspettare il terzo atto perchè il dramma, spostato ormai sulla grandeggiante figura del « cattivo », diventi tale anche per virtù di musica. Senonchè, e qui sta il pregio della ripresa, la tendenza alla suddetta orizzontalità di situazioni è stata arginata e superata da due importantissime componenti del prestigioso spettacolo: la regia di Erwin Piscator (e naturalmente la congeniale scena di Paul Walter) e la direzione d'orchestra di Gianandrea Gavazzeni. Quest'ultimo ha qui raggiunto un maximum e un optimum della sua genialità interpretativa, dando robustezza e slancio dinamico alle strutture ritmico-timbriche dello spartito, delincandone solidamente l'interna nervatura.*

Piscator, poi, con luminoso intuito ha compensato, con prospettive e soluzioni sceniche « verticali », l'orizzontalità della musica, dedicandosi — ed è un gran merito — totalmente a Verdi, senza rimpianti per lo Schiller che non c'è e che nella storia del teatro è anche lo Schiller di Piscator. In questo modo, situazioni e personaggi sono presentati non uno dopo l'altro, l'uno sopra l'altro, utilizzando piani sovrapposti, che portano l'azione a diversa altezza dal palcoscenico.

La scena — unica per tutta l'opera, ma funzionalissima — è verticalmente divisa a metà A sinistra l'alto intrigo della foresta, puntuta e bitorzoluta, quasi una schematica, stilizzata foresta di Tarzan, con passaggi, ponti e passerelle sospese tra i rami; a destra il palazzo regale, anch'esso molto simbolico e allusivo, ma con scale vellutate, ringhiere tondeggianti e pali ferrigni, ben levigati. Così si fronteggiano il mondo dei ricchi e quello dei poveri I personaggi non entrano più dalle quinte, ma attraverso un abile gioco di luci, compaiono ora qui ora lì in un movimento che sostituisce genialmente in un clima espressionistico (ma non troppo) e con accorgimenti cinematografici per quanto riguarda l'uso di certe dissolvenze, il traffico tradizionale del palcoscenico. Qualche effetto più di maniera c'è, ma non disturba: il fondo rosseggiante (quasi un polmone a brandelli) costituisce il punto fermo della scena. Soluzione, dunque, geniale

All'azzeccata gamma cromatica dei costumi disegnati da Ursula Walter Amar e all'impegnata vitalità scenica e vocale dei cantanti (hanno tutti corrisposto fino in fondo allo slancio corruscamente demoniaco impresso all'opera) sono anche da attribuire la compiutezza e il trionfale successo dello spettacolo Diciamo particolarmente: di Gastone Limarilli (Carlo) che forse per la prima volta abbiamo visto non spaesato e titubante: di Margherita Roberti (Amalia), donna, attrice e cantante di gran temperamento: di Bonaldo Giaiotti (Massimiliano), elegante e misurato, ma soprattutto di Mario Zanasi (Francesco), eccellente per la raffinata perfidia conferita al suo gesto e al suo canto Bravi Gianfranco Margarotti, Antonio Zerbini, Enzo Guagni e, naturalmente, l'intero complesso del « Maggio », dall'orchestra intensamente partecipe, al coro, al responsabile dell'allestimento

Applausi (anche a scena aperta) e chiamate agli interpreti tutti, a fine d'atto e al termine dello spettacolo

Erasmo Valente

Alla Settimana sovietica

Garbato racconto d'un primo amore

« Dingo, cane selvaggio », ottimo film per ragazzi diretto da Juli Karasik

L'URSS eccelle, come si sa, nella cinematografia per ragazzi: un ottimo esempio di questa produzione ci è stato offerto, ieri, alla Settimana di Roma, con *Dingo, cane selvaggio*, che a buon diritto vinse, lo scorso anno, il gran premio della Mostra specializzata di Venezia. « Dingo cane selvaggio » è il soprannome d'una trepida e scontrosa adolescente, Tania, che vive in una città dell'Est sovietico, ed è agitata dalle mille smanie tipiche della sua condizione: alle quali si aggiungono rovelli più particolari. Il padre di Tania, che si trova a Mosca, ha divorziato dalla moglie e si è unito con un'altra donna, adottando come figlio il nipote di costei, Kolia. Un giorno, tutti e tre arrivano nella città di Tania: la madre intrattiene con l'ex marito rapporti civili, rispettosi (anche se, più tardi, tornerà a morderla la gelosia), e vorrebbe che Tania facesse lo stesso Ma la ragazza giudica il padre, nel modo severo, quasi disumano che è proprio dei suoi anni, e insieme soffre per dover dividere con altri l'affetto di lui Fra Tania e il giovanetto Kolia nasce così un sentimento complesso, fatto di ripicche bambinesche e di rancori già adulti, cui si mescolano i primi turbamenti del cuore. L'amore che nasce a poco a poco, in Kolia per Tania e viceversa, non approderà a un esito concreto: rimarrà sospeso, delicatamente, nel dolce-amaro limbo tra l'infanzia e la giovinezza. E all'infanzia, ancora per qualche tempo, Tania resterà legata, attraverso la lunga amicizia verso Filka, un simpatico ragazzetto asiatico, che ama anche lui la fanciulla, ma proprio con gli slanci e le ingenuità d'un bimbo.

La vicenda è narrata sommessamente, senza stridori, commisurandosi nella maniera più discreta alla sensibilità del pubblico di verde età. Ma la esattezza dell'analisi psicologica, pudica eppur stringente, la incisività del disegno ambientale (a parte qualche leziosaggine stilistica di vecchio stampo), l'assenza di ogni astratto moralismo accrescono il valore dell'opera: sanamente educativa e non banalmente edificante. Il garbo suasivo della regia di Juli Karasik ha riscontro e sostegno nella bravura degli interpreti, tutti assai pertinenti nei loro ruoli.

ag. sa.

Teatro

La pentola del tesoro (Aulularia)

Una delle più famose commedie di Tito Maccio Plauto (254-184 a. C.), *Aulularia* viene rappresentata al Ninfeo di Villa Giulia, da un gruppo di attori fra i quali sono Antonio Crast e Giusi Raspani Dandolo

Il testo usato è una traduzione di Mario Scandola, rimaneggiato, a nostro avviso, non sempre con gran frutto dal regista Sergio Bargone

Le varianti, comunque, se smussano e nel linguaggio e nella rappresentazione di figure e di situazioni certi pungenti e saporitissimi motivi, non è che offrano un Plauto tradito. Il paradossale tormento di Euclione, infelice perchè avaro, infelice perchè possiede un tesoro in una pentola, che finirà col perdere proprio per la sua dannata paura di essere derubato: lo strano e comico intreccio amoroso, le burle ed i lazzi dei servi che fanno da piacevole cornice al nucleo della vicenda dell'incredibile avaro, sono rivissuti in modo fedele al testo originale.

La rappresentazione diretta da Bargone si è presentata in un quadro composto, ma non privo di piacevole brio. Qualche stonatura di cattivo gusto, ma tale da non incidere sullo spettacolo, non è mancata: ci riferiamo a certe scabrosità dell'episodio dei servi, poco giudiziosamente e soprattutto inutilmente accentuate. Né personaggi, né fatti si offrono con vividi e autentici colori plautini, ma lo spettacolo non manca di essere avvicente. Crast è un arguto Euclione, la Dandolo ben ritrae il personaggio di Stafila; rilievo ha Megadoro grazie ad Antonio Meschini. Insieme con gli attori citati appaiono con garbato spirito malizioso negli altri personaggi Artonio Fattorini, Paolo Pieri, Donatella Gemmò, Carlo Bonuglia, Giuseppe Liuzzi, Bellofiore, Nino Fuscagni e Gino Pizzali. Ben ricostruiti i costumi di Andrea Crisanti e spiritose le musiche di Bruno Nicolai.

Si replica

vice

Concluse le repliche a Milano

Trentamila hanno visto il «Galileo»

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Con la lettura di una lunga lettera di Giorgio Strehler agli attori che hanno partecipato allo spettacolo, fatta da Paolo Grassi, alla fine della replica di domenica pomeriggio, *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht ha concluso la prima serie di rappresentazioni,

Fatto forse unico, questo, nella storia del teatro italiano: che il regista, il direttore dello spettacolo, invii un saluto agni interpreti, riassumendo i motivi estetici e morali che hanno presieduto al loro lavoro collettivo, che hanno nobilitato le loro fatiche nella consapevolezza di un impegno artistico e ideale e civile ad un tempo, cui si è serenamente e fiduciosamente adempiuto

Dice Strehler nella sua lettera che *Vita di Galileo* ha rappresentato per lui un « *atto di vita morale* »: e così è stato per tutti gli attori che hanno partecipato allo spettacolo.

Abbiamo avuto modo di parlare con molti di essi, in questi giorni: e in tutti abbiamo sentito, espressa chiaramente, con lucida coscienza, come in Tino Buazzelli, in Renato de Carmine (frate Fulgenzio), in Luciano Alberici (Andrea Sarti), in Glauco Mauri (Mazzoleni), in Giulia Lazzarini (Virginia la figlia di Galileo), e in tanti, tanti altri, magari confusamente ma con forza, con convinzione, la ormai incancellabile presenza, dentro di loro, di questa esperienza teatrale, di questa avventura di palcoscenico che è stata ad un tempo quotidiana frequentazione, per i lunghi mesi delle prove, per le cinquantasei repliche, con le idee, le parole, i gesti, i ritmi, i tempi, i movimenti, di un grande poeta come Brecht e di un maestro di teatro, di un creatore di spettacolo, di un acutissimo interprete come Giorgio Strehler.

Una frequentazione che non è stata un passivo accettare, un sottomesso adeguarsi; ma un collaborare tutti ad un « *paziente lavoro* », ad un mestiere, come dice Strehler nella sua lettera, « *quello vero, che è fatto di attenzione profonda, ad ogni atto compiuto, di estrema modestia e pulizia interiore, di estremo rispetto di sè, del lavoro proprio ed altrui* ».

E' nato dunque un nuovo tipo di attore, con *Vita di Galileo*?

E' certo troppo presto per dirlo. Ora che la compagnia si è sciolta, ciascuno degli interpreti ha ripreso la sua strada, nella certezza tuttavia di ritrovarsi tutti in settembre per la ripresa dell'opera brechtiana, che verrà anche portata, come è noto, in *tournée* per un lungo periodo a Roma.

E il pubblico? Per cinquantasei repliche, oltre trentamila spettatori hanno assistito allo spettacolo cinque ore nella piccola sala di via Rovello: discussioni, polemiche, assensi e dissensi, ma sempre in uno spirito di colloquio altamente civile.

Strehler nella sua lettera parla di « *chiarità amichevole* » dei visi degli spettatori, cui gli attori si sono rivolti sera per sera, proprio con l'obiettivo di fare un discorso, il discorso di Brecht così denso di significazioni contemporanee, dirette alla collettività in ascolto, alla sua ragione, in modo lucido e chiaro, nel modo più giusto affinchè non l'estasi o l'abbandono emozionante trasfigurasse i visi della gente nella sala, non il turbamento o la protesta, ma proprio la « *chiarità amichevole* » di chi compie, insieme con gli attori di fronte alla platea, sul palcoscenico non in mistica lontananza ma in una umana comunicazione, un'opera di conoscenza.

Che cosa di questo *Galileo* che rivedremo ad ottobre è rimasto soprattutto nella gente che lo ha visto? Oltre al fatto visivo, oltre all'ammirazione per gli interpreti, che si sedimenteranno nel ricordo, crediamo che ciò che maggiormente lascerà i suoi frutti sarà questo: l'avere questo spettacolo dissolto, per quanto si proponeva di fare (ed era suo compito, assolto per le vie dell'arte), quella che Galileo chiama, nello stupendo dialogo con Andrea Sarti, nell'ultimo quadro, la « *nebbia madreperlacea* » nella quale è avvolta, per precisi interessi di classe, la realtà: e cioè la vita sociale, politica, culturale, il mondo, insomma, in cui viviamo

La misteriosa grandezza dei potenti, il loro gioco che infine « fa la storia », non hanno da apparire più come misteriosi, appunto, come qualcosa con cui non ci sia nulla da fare per la gente umile, per i sottomessi, per gli oppressi e gli sfruttati. La « *nebbia madreperlacea* » deve essere squarciata: e allora anche la scienza, fino ad oggi asservita ai potenti, apparirà non più come qualcosa di estraneo all'uomo comune, all'uomo semplice: ma come quello che essa deve essere, uno strumento per alleviare la fatica dell'uomo, a disposizione di tutti per un lavoro di tutti a vantaggio di tutti.

E' una verità semplice; come il coro dei bimbi che hanno presentato, sera per sera, i vari quadri del *Galileo*, ma tanto difficile ad un tempo, per delle coscienze mistificate.

Una verità semplice, come quella così ammonitoria, contenuta nel coro finale, che appunto i tre bimbetti cantavano salendo sul palcoscenico mentre tutti gli attori, dietro il sipario, si disponevano in ordinate righe: « *Custodite la luce della scienza - mai, mai, mai si deve abusarne. - Che dal ciel non cada un fuoco - a distruggerci tutti. — Ricordate: - Che dal ciel non cada un fuoco - che distrugga tutto e tutti* ».

Arturo Lazzari

Parrucchiera conturbante

HOLLYWOOD — Anita Ekberg, per esigenze di copione, fa la barba a Frank Sinatra. E' una scena del film « Quattro del Texas » (telefoto)

L'ANAC solidale con i dipendenti della Titanus

Si è svolto a Palazzo Marignoli un incontro fra i soci dell'ANAC (Associazione nazionale autori cinematografici) per discutere l'attuale situazione del cinema italiano e le ragioni della crisi. Sono state lette le relazioni preparate dal Consiglio direttivo sui rapporti fra gli autori cinematografici e le strutture tradizionali della produzione, e sulle possibilità di sviluppo di nuovi indirizzi produttivi, con particolare riguardo alla costituzione di cooperative di autori e tecnici.

Hanno partecipato all'incontro, in qualità di osservatori, esponenti delle altre categorie professionali e tecniche, e dei sindacati. In seguito alle comunicazioni del rappresentante della FILS e di un tecnico della « Titanus », i presenti hanno manifestato la loro preoccupazione per il licenziamento dei lavoratori impiegati negli stabilimenti di doppiaggio di quella società, dichiarandosi solidali con essi nella lotta intrapresa per salvare sia il loro stesso lavoro, sia le attrezzature tecniche dalla liquidazione in atto. I partecipanti all'incontro hanno anche dichiarato la propria solidarietà con l'iniziativa dei doppiatori della « Titanus » di costituire una cooperativa per la gestione diretta della loro attività.

TV controcanale

L'impero della gomma

La rubrica « capitani d'industria », *secondo canale, ha presentato ieri sera la dinastia dei Pirelli, a cura di Giulio Macchi, cui forse difettava, di fronte all'altezza del grattacielo che svetta sulla tozza stazione centrale di Milano e alle dimensioni dell'impero Pirelli, una ampiezza di vedute capace di abbracciare sinteticamente l'essenza di questo « miracolo » industriale. Tuttavia qualcosa è venuto fuori, persino sulla condizione operaia alla Pirelli, e su quella presa in giro che è l'azionariato operaio.*

Poco, per quelle doti di prudenza che hanno sempre contraddistinto il vecchio Alberto Pirelli, figlio del fondatore Giovan Battista, si è saputo sui trascorsi dell'attuale « capitano », preferendo indulgere sull'oggetto di tanta creazione.

L'intervista con Alberto e il figlio Leopoldo, 37 anni, è stata rapidissima. A Milano non si perde tempo in ciarle. Leopoldo ha sintetizzato brevemente le ampiezze del monopolio: 12 Paesi in cui la Pirelli è presente, 73 stabilimenti, 320 miliardi di fatturato, 60.000 dipendenti. Alberto ha invece ricordato il padre fondatore, la nascita della Pirelli, i suoi sessanta anni di comando (è alla testa del monopolio dal 1903), la fortuna della gomma, dei cavi di gomma, articoli vari e pneumatici.

La macchina da presa, dopo una rapida presentazione dello « staff dei managers », ci ha accompagnato nella grande fabbrica della Pirelli-Bicocca (prima c'era stato un commovente richiamo alla natura e agli alberi, soffocati dal cemento delle fabbriche). Come si sta alla Pirelli? Entriamo nel reparto copertoni. Un operaio cottimista è in piena azione. Applica la tela alle gomme. Il telecronista osserva il lavoro, e l'operaio spiega lavorando... a cottimo! Il telecronista chiede: « E' faticoso? ». L'operaio: « Certo non si può sempre andare con quel tempo lì... ».

Altre interviste ad operai che rispondono: « La paga è poca; ci vuole il cottimo a tirarla su... E' un lavoro "materiale" (pesante - n.d.r.) ». Il telecronista chiede a uno: « E se la dovessero smantellare e portarla altrove, la Bicocca? ». L'operaio, che ha detto di esserci da 28 anni: « Non soffrirei. Sa, c'è un po' di odorino, e io ci abito vicino... ».

Agli impiegati, in mensa, viene chiesto che effetto fa essere un po' « padroni » (sic) della Pirelli. « Sa — risponde l'impiegato — io ho cinque azioni, le comprai quando valevano 5010, adesso sono scese a 4600... ». E sorride. « Conosce il bilancio Pirelli? ». « No vede, noi guardiamo le quotazioni, con la speranza di una risalita... ».

vice

vedremo

Hitchcock psicanalitico

La « serie » di Alfred Hitchcock, iniziatasi con *Rebecca*, prosegue con *Io ti salverò* (1945), omaggio tributato dal regista alla moda, tuttora imperante, delle vicende in chiave psicanalitica, con l'aggiunta d'un buon pizzico di « giallo » e d'una abbondante manciata di sentimentalismo: una dottoressa, esperta in studi freudiani, è chiamata dalla sorte a risolvere il caso di un uomo che si crede assassino, e che è invece semplicemente malato: la rimozione dei complessi che affliggono l'individuo, la scoperta del vero omicida (perchè un delitto, comunque, c'è stato), il fiorire dell'amore tra il paziente e la sua affascinante salvatrice costituiscono i momenti principali del film: che si sostiene soprattutto sulla interpretazione di Ingrid Bergman (nella fase di maggior fulgore come donna oltre che come attrice) e di Gregory Peck

Perry Mason

Sosta vietata è il titolo dell'episodio di stasera della serie « Perry Mason »

Questa volta Perry Mason si trova a dover risolvere un caso che richiede una profonda conoscenza della complessa legislazione marittima, a causa di un delitto compiuto durante una tempesta che fa colare a picco un cargo.

Il cliente di Mason, Jerry Griffin, il primo ufficiale della nave, si trova ad essere accusato di aver ucciso il capitano Bancroft. Allo scopo di fornire un elemento probante alla difesa, l'investigatore Paul Drake si reca in Giappone ove apprende che, allo scopo di frodare una compagnia di assicurazioni, la nave era stata dirottata ed il carico sostituito Mason riesce a procurarsi un documento comprovante il clandestino attracco del cargo, del quale si servirà nel corso dell'istruttoria per far piena luce

---

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua tedesca; 8.20: Il nostro buongiorno; 9.30 Santa Messa solenne De Spiritu Sancto per l'inizio del Conclave, 11: Il concerto; 12: Strapaese; 12,15: Arlecchino; 12,55. Chi vuol esser lieto...; 13.15 Carillon; 13.25-14. Microfono per due; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15 e 15 Le novità da vedere; 15.30: Parata di successi; 15.45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i piccoli; 16,30 Musiche presentate dal Sindacato Nazionale Musicisti; 17.25: Concerto di musica operistica; 18,20: Il racconto del Nazionale; 18,40: Appuntamento con la sirena; 19.10: Il settimanale dell'agricoltura; 19.30 Motivi in giostra; 19 e 53 Una canzone al giorno; 20.20 Applausi a ; 20 25: Giugno Radio-TV 1963; 20 e 30: Fantasia; 21 Estuario, di Arnaldo Boscolo; 22.15: Concerto del violista Bruno Giuranna e della pianista Ornella Vannucci Trevese

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9 30, 10,30, 11.30, 13,30, 14.30, 15.30, 16,30, 17,30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8 35: Canta Anita Sol; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano, 9,15 Ritmo-fantasia; 9.35: Pronto, qui la cronaca; 10 35: Giugno Radio-TV 1963; 10.40: Per voci e orchestra; 11: Buonumore in musica; 11,35 Trucchi e controtrucchi; 11 e 40. Il portacanzoni; 12-12.20: Tema in brio; 12.20-13: Trasmissioni regionali, 13 La Signora delle 13 presenta; 14 Voci alla ribalta; 14,45 Dischi in vetrina, 15 Arià di casa nostra, 15.15 Canzoni nel cassetto; 15.35 Concerto in miniatura, 16 Rapsodia; 16.35: Motivi scelti per voi; 16.50: Il tè degli stranieri; 17.35 Non tutto ma di tutto; 17.45 Musiche dagli schermi europei, 18.35 I vostri preferiti; 19.50 Ciclismo Giro della Svizzera, 20 Musica sinfonica, 20 35 Ciak; 21 Appuntamento con le canzoni; 21,35 Giuoco e fuori giuoco; 21 45: Musica

TERZO

18,30 L'indicatore economico; 18.40 Novità librarie, La biografia di Pirandello; 19.15 La Rassegna Cultura francese; 19 30 Concerto di ogni sera Locatelli; Ciaikowsky; Prokofiev 20 30 Rivista delle riviste, 20.40 Schubert, 21 Il Giornale del Terzo; 21 20: Il segno vivente; 21,30 Moisei Weinberg: Alexander Scriabin; 22 15 Il Mezzogiorno d'Italia e la cultura europea Matilde Serao; 22.45: La musica, oggi

primo canale

8.30	Eurovisione	In collegamento con San Pietro cerimonia precedente l'apertura del Conclave
9,25	Eurovisione	Messa
18.00	La TV dei ragazzi	a) Piccole storie; b) Lassie
19.00	Telegiornale	della sera (prima edizione)
19.10	Una risposta per voi	Colloqui di Alessandro Cutolo
19.30	Concerto	sinfonico
20.15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05	Il Conclave	Servizio del Telegiornale
22,00	Perry Mason	« Divieto di sosta »
22,50	Cinema d'oggi	
23,30	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Io ti salverò	Film di A Hitchcock, con Gregory Peck, Ingrid Bergman
23,05	Concerto	di musica da camera
23.30	Notte sport	

Ingrid Bergman, interprete, a fianco di Gregory Peck, del film « Io ti salverò » (secondo canale, ore 21,15)